



«Racconto la genialità degli uomini spaventosi»

Alice Volpi intervista Jean Teulé
novembre 2008

@ Oblique Studio 2009 | via Arezzo 18 | 00161 Roma



«Quando ero adolescente adoravo Arthur Rimbaud, Paul Verlaine e François Villon. Mi sono sempre detto che se in futuro avessi scritto dei romanzi, avrei parlato di loro e raccontato la loro vita, perché la gente imparasse ad amarli. A un certo punto sono incappato in questo adolescente di nome Henry-Albert Cornuty. Era pazzo per Verlaine. Abitava a Béziers ed era venuto a Parigi a piedi per incontrare il suo idolo. Si racconta che fosse un tipetto stravagante e che nel periodo in cui è stato accanto al poeta siano successe un bel po' di cose strane. Si dice che si fosse ucciso la notte dopo il funerale di Verlaine. Ho pensato che fosse una figura importante. Poi ho cominciato a cercare del materiale. L'unico scritto che si conosce di questo giovane è una sua breve lettera a Cazals scritta dopo la morte del poeta che si conclude con: "E a coloro che non si sentiranno toccati da questo scritto, solo la nostra indifferenza!". Dopodiché si è ucciso. Ha bruciato tutto quello che aveva scritto e non conosciamo altro di lui. L'uomo a cui era scoppiato in faccia il vaso di fiori, in seguito, aveva parlato di questo ragazzino dicendo che pensava fosse stato lui a mettere una bomba per sfigurarlo, perché aveva scritto una cattiva critica su Verlaine».

In effetti, un aspetto interessante del libro è che la vita di Verlaine è vista attraverso gli occhi di un bambino e questo stabilisce una prospettiva molto particolare, perché questo bambino è anche un suo fanatico ammiratore.

Proprio così, è assolutamente fanatico. Non si poteva dire niente di male su Verlaine. Avrebbe reso un inferno la vita di chiunque fosse stato cattivo con Verlaine. Anche Picasso ha conosciuto Henry-Albert Cornuty, e l'ha ritratto. Questo disegno l'ho visto una volta sola, non so più dove, non si riesce più a trovare. Sarebbe stato bello usarlo per la ristampa del libro. È curioso il fatto che uno come Picasso ne sia rimasto molto colpito. Tra l'altro, Picasso era giovanissimo.

Verlaine alla fine della sua vita viveva tra la spazzatura, era a pezzi. È stato questo ragazzino a risvegliare l'attenzione di tutta la gioventù del Quartiere latino intorno a lui. Così Verlaine è diventato l'idolo dei giovani grazie a Cornuty. È successo per davvero quello che racconto: al funerale del poeta c'era una folla immensa composta solo da giovani che recitavano le sue poesie. Allora mi sono detto: "Questo ragazzino doveva essere proprio straordinario!". Avevo trovato la mia buona occasione per raccontare la Parigi dell'epoca e per parlare di quell'orso folle, perfido e geniale che era

Verlaine attraverso lo sguardo pazzo d'amore e di ammirazione di Cornuty.

La figura di Cornuty l'ha scoperta durante il lavoro preliminare per il libro o ne era già a conoscenza prima?

Durante il lavoro di preparazione per il libro. Era da tempo che volevo scrivere qualcosa su Verlaine, ma non sapevo da dove partire. Non mi vedevo a raccontare la sua vita ed è più interessante raccontare la storia di un ammiratore di Verlaine. Per esempio, nel libro Cornuty arriva in una casa d'appuntamenti e lo vede ridotto come un vecchio rottame. Volevo che fosse lui a rivelare il poeta.

Quasi tutti i fatti del libro sono veri, tranne l'episodio con il boa. Anche se il critico letterario, Tailhade, aveva davvero un boa a casa sua e viveva con una ragazza che si chiamava La Notte. Si erano giurati che non sarebbero mai usciti l'uno senza l'altro e quando Tailhade si è ritrovato all'ospedale, nessuno ha più sentito parlare della ragazza che si chiamava La Notte. Io mi sono detto che, in fin dei conti, doveva essere stato il serpente a mangiarsela, perché è un serpente che può inghiottire un cinghiale o qualcosa del genere.

Quando tutti si prodigano per raccogliere una bella somma di denaro per il poeta e gliela consegnano, tutto

quello che Verlaine trova da dire in segno di ringraziamento è: "Vi stupirò per la mia ingratitudine". E due giorni dopo aveva sperperato tutto. I ragazzi erano un po' abbattuti, ma nello stesso tempo tra di loro pensavano: "È straordinario, non ha rispetto per niente".

Il libro riesce a restituire molto bene il lato autodistruttivo di Verlaine e nello stesso tempo anche il suo aspetto poetico, ispirato...

È una cosa che mi sembrava importante. Verlaine era così pazzo ed eccessivo che io non volevo che la gente lo detestasse. Allora ho pensato di inserire delle poesie. Tanto la sua vita era smodata, violenta (basti pensare a quando ferisce la mano di un amico con una coltellata), tanto le poesie sono impeccabili, cristalline, come dei diamanti. Volevo dare un po' di respiro alla storia con la poesia.

Nel libro ha inserito alcune poesie di Verlaine in spazi separati, ma altre sono entrate a far parte del testo. Cosa le ha lasciato questa "riscrittura" di Verlaine?

Ho cercato effettivamente di introdurre nel testo delle tracce di Verlaine, per mettermi nei suoi panni. Ogni volta che ho potuto attingere direttamente da



lui (per una descrizione della città piuttosto che di qualcos'altro), dai segmenti in cui egli raccontava di un tram che passava eccetera, l'ho fatto.

Sì, c'è per esempio la descrizione della ferrovia...

Proprio così, e poi ho messo alcune sue brevi frasi su Rimbaud. Volevo essere "dentro" la sua scrittura. Ho letto, riletto e riletto ancora tutto, annotandomi dei versi, perché si sentisse la sua voce. Avevo fatto la stessa cosa per Villon e Rimbaud. Ho scelto di inserire dei frammenti di quello che avevano scritto, perché il risultato fosse più coerente.

Lei è molto affascinato dai personaggi autodistruttivi...

Sì. Rimbaud, Villon, che era un assassino, e Verlaine, che avrebbe potuto essere un assassino anche lui, perché ha sparato a Rimbaud; ma era così ubriaco che l'ha ferito alla mano. Inoltre, ha davvero cercato di annegare sua madre nel ragù. E l'episodio della madre che ha conservato i feti nell'alcol, che in genere la gente crede inventato, è vero! È del tutto vero! Verlaine ha realmente rotto i vasi in cui erano conservati i feti e ha bevuto l'alcol che c'era dentro. È incredibile!

In effetti, nel libro ci sono molti episodi coloriti che ci si immagina inventati.

E invece no, sono tutti accaduti veramente. Anche il massacro del protettore all'ospedale. Tutti i fatti sono reali. L'unica eccezione è l'episodio del boa che mangia La Notte.

I tre romanzi sui poeti si possono vedere come le tre parti di una trilogia?

Sì. Dopo aver scritto l'ultimo ho detto all'editore [Julliard] che mi sarei fermato. Loro sono i miei tre beniamini, ma non volevo fare tutti i poeti del mondo. Non volevo che diventasse un mestiere.

Quando ha iniziato la redazione del primo, aveva già intenzione di scriverli tutti e tre?

Sì, ho cominciato con Rimbaud, ma non osavo accostarlo. Allora ho deciso di raccontare una storia contemporanea, di un individuo di oggi che crede di essere Rimbaud. Così ho potuto parlare del poeta, anche se l'epoca non era la sua. Per Verlaine, mi sono detto che avrei dovuto avvicinarmi di più e ho deciso di raccontare la sua storia attraverso questo ragazzino

pazzo di ammirazione per lui. Per Villon ho pensato che fosse necessario ancora di più accorciare le distanze e allora, dato che lui si chiamava Jean-François Villon, mi sono detto: "Villon sono io e lo scrivo in prima persona".

Abbiamo parlato del lavoro preparatorio per O Verlaine! È stato un lavoro lungo?

Prima di cominciare a scrivere il romanzo, ho passato sei mesi a leggere tutto quello che era stato scritto su di lui e sulla sua epoca. Volevo sapere com'era la Parigi di allora, quale fosse l'atmosfera del Quartiere latino. Naturalmente, ho letto e riletto tutte le poesie e ciò che ho trovato sull'ambiente letterario del tempo, soprattutto sui rapporti tra i poeti, gli intellettuali e gli artisti. A un certo punto, quando ho avuto l'impressione di avere abbastanza materiale, mi sono lanciato. In definitiva, ci sono voluti sei mesi di preparazione e un anno e mezzo per scriverlo.

Ho notato che nel libro ci sono molti echi di altri testi dell'epoca. Per esempio, nella descrizione dei quartieri, delle strade, si ritrovano i testi di Verlaine, ma anche di Huysmans eccetera...

Huysmans... sì, è vero, Huysmans aveva conosciuto Verlaine. Tra l'altro, era lui che raccontava degli "arlecchini", questi piatti composti con gli avanzi dei ristoranti. Nei suoi scritti ho trovato proprio l'atmosfera dell'epoca.

La Parigi di O Verlaine! è una Parigi "dell'immaginario", ricostruita attraverso i libri dell'epoca. Ha fatto la stessa cosa per l'aspetto visivo, cercando dei quadri?

Sì, ho messo insieme un dossier di illustrazioni, disegni e fotografie. L'ho fatto per dare un'idea della vita sui boulevard, delle persone che espongono la merce, per il linguaggio, attraverso frammenti di testi, per le persone che bevevano nei caffè. Volevo capire come si svolgevano le cose. Per esempio, ho letto che per lo zucchero portavano un blocco, che poi veniva spaccato e la gente prendeva i pezzi frantumati. Questo per cercare di essere il più realista possibile. E poi c'erano gli odori... Molte persone che hanno letto *O Verlaine!* mi hanno detto che è rimasto loro l'odore del libro. Il libro però è di carta, ma mi piace il fatto che la gente si sia immersa così tanto nell'atmosfera. Per l'ospedale dov'era Verlaine, Broussais, ho fatto la stessa cosa, raccogliendo informazioni.

Quando ha cominciato a cercare la documentazione, aveva già il mente la struttura del libro o questa ha preso forma un po' alla volta?

Ogni volta che comincio un romanzo, faccio quello che chiamo lo "scheletro" del libro: stabilisco in che ordine si succederanno i fatti eccetera... Non ci sono i dettagli, ma ho bisogno di avere l'ossatura del testo. Sapevo come cominciare, come finire, quali personaggi ci sarebbero stati in ogni capitolo. Come per una casa, ho cominciato dalle fondamenta, dalla struttura. Per alcuni libri, non mi sentivo a mio agio e ho pensato di cominciare dai particolari, ma sarebbe stato come voler mettere la tappezzeria prima di aver costruito i muri. [...]

Mi sono documentato anche sulle ricette di cucina, per esempio per il piatto canaglia, che era un'insalata di manzo con le aringhe ideata da Verlaine. C'è un ristorante a Bordeaux, il ristorante delle arti decorative, che l'ha perfino messo nel menu.

Come abbiamo già detto, c'è un aspetto molto visivo nella sua scrittura, soprattutto nelle descrizioni e nei dialoghi, molto precisi e dotati di una grande espressività.

L'aspetto visivo deriva dal fatto che prima facevo il disegnatore di fumetti e quando scrivo ho bisogno di

vedere ciò che racconto. A volte, quando comincio un capitolo, faccio dei disegni, comincio dall'immagine. Lo faccio per me, non è destinato agli altri, sono solo degli schizzi.

Quindi fa come una specie di libro in immagini?

Sì, ho bisogno delle immagini. Proprio grazie a questo aspetto visivo, alcuni dei miei libri sono diventati dei film, perché sono facili da immaginare, i registi riescono a "vedere" le scene.

Per ritornare alla prospettiva del libro: quindi, ha scelto l'ultimo periodo della vita di Verlaine perché c'era la figura di Cornuty?

Esattamente. Sarebbe stato lungo raccontare tutta la sua vita. Poi, quando si parla di lui, ci si concentra sempre su un momento preciso, che è l'incontro con Rimbaud e la loro separazione. È stato talmente sfruttato che mi sono detto che dovevo scegliere un altro periodo. Ho pensato che l'ultimo autunno di Verlaine era il periodo giusto, proprio perché c'era la figura di Cornuty. Mi sono detto: "Bisogna che il libro cominci il giorno in cui Cornuty arriva e si concluda nel momento in cui Cornuty si suicida".



«Verlaine era così pazzo ed eccessivo
che io non volevo che la gente lo detestasse.
Allora ho pensato di inserire delle poesie.
Tanto la sua vita era smodata, violenta [...],
tanto le poesie sono impeccabili, cristalline,
come dei diamanti»



Dal punto di vista della scrittura poetica, però, questo non è stato il periodo più felice di Verlaine.

No, no, non è stato il periodo migliore per il suo talento.

Per di più, alla fine della sua vita, ha scritto molti libri unicamente per guadagnare un po' di denaro, come Mes hôpitaux...

E poi era troppo minato dalla malattia, dall'alcol. Era finito. Tuttavia, era curioso il fatto che tutti quei giovani riscoprissero questo vecchio bandito e ne facessero il loro idolo. Fino all'apoteosi della sua morte.

A questo proposito, è interessante il fatto che lui che chiamava sé stesso il "poeta bambino", il "vecchio bambino", sia visto proprio attraverso lo sguardo di un bambino. Lui che è ormai anziano, ma che per certi versi ha i comportamenti...

...di un ragazzino, certo. Lo era. È diventato vecchio, ma non è mai stato adulto. E in realtà non è nemmeno stato vecchio, dato che è morto a 51 anni; però, aveva bevuto così tanto e talmente abusato di tutto che era spacciato. Era invecchiato precocemente. Alla mia età, Verlaine era già morto da quattro anni. Fa impressione a pensarci. Del resto è sempre sembrato vecchio, anche prima. Quando ha incontrato Rimbaud, anche se avevano solo dieci anni di differenza, uno sembrava un ragazzino e l'altro già un uomo anziano.

La sua scrittura è intrisa di humor, spesso nero, e le situazioni raccontate hanno sempre qualcosa di tragico.

Proprio così. Amo ridere di ciò che non è divertente. Credo che ridere di ciò che fa paura, che spaventa sia importante perché permette di smorzare la tensione. Anche in *Darling* c'era dell'umorismo, eppure la storia non è affatto divertente...

Sì, anche se in Darling il tono era comunque più serio. In O Verlaine!, invece, a volte si ha l'impressione di assistere a dei veri e propri sketch. Ci sono ritmo, battute, giochi verbali...

Sì, sì... ci si agita, si scherza... Bisogna ammettere che Verlaine era un tipo davvero divertente. Mi avrebbe fatto ridere. Mi avrebbe anche irritato, perché è sempre stato violento, ma era anche molto divertente.

Nei suoi libri ci sono sempre personaggi eccessivi... Anche nel Marchese di Montespan c'è un personaggio che sembra un masochista.

Ah, sì. È un uomo innamorato. Ama sua moglie e niente potrà farlo cambiare. Sono delle persone che non hanno limiti. Mi viene piuttosto facile parlarne perché invece io ho dei limiti, mi comporto correttamente, educatamente con la gente. Eppure le persone così eccessive mi affascinano moltissimo. Bisogna ammettere che Rimbaud, Verlaine, Villon erano tutti e tre assolutamente infrequentabili, degli individui abietti ma geniali. Mi piace raccontare come la genialità si manifesti in persone terribili, spaventose. Villon ha fatto delle cose irripetibili. Era un furioso!

